

«Sono incoraggiata dalla disponibilità che ho visto in tutte le parti coinvolte nel processo di pace»

Al partner israeliano Rice spiega il sostegno militare da 30 miliardi di dollari alla dinastia saudita

# Medio Oriente, Rice incassa il sì di Riad

## La segretaria di Stato Usa convince i sauditi ad appoggiare il piano di Bush per una conferenza internazionale di pace. La missione continua: ieri a cena con Olmert, oggi vede Abu Mazen

di Umberto De Giovannangeli

**UN SÌ PESANTE.** Un indubbio successo per Condoleezza Rice. L'Arabia Saudita appoggia la conferenza sul Medio Oriente proposta dal presidente George W. Bush. A darne l'annuncio è il ministro degli Esteri saudita Saud al-Faisal nella conferenza stampa

congiunta ieri a Riad con la segretaria di Stato, Condoleezza Rice, e il titolare alla Difesa Usa Robert Gates. «Diamo il benvenuto a questa iniziativa - ha affermato il ministro -. C'è un movimento internazionale verso la pace... Israele dovrebbe rispondere a queste pressioni». Riad potrebbe partecipare alla conferenza, aggiunge il ministro degli Esteri saudita, ma a condizione che si trattino «temi sostanziali per la pace» e che l'iniziativa non si riduca a «una foto opportunità». «Quando riceveremo l'invito dalla signora Rice - conclude il capo della diplomazia saudita - lo studieremo e saremo desiderosi di partecipare». Saud al Faisal ha anche annunciato che il suo Paese, aprirà a Baghdad un'ambasciata, per la prima volta dalla destituzione di Saddam Hussein nel 2003.

La responsabile della diplomazia Usa chiede a Gerusalemme nuovi passi concreti per sostenere Abu Mazen

Lasciata Riad, Rice si è trasferita in Israele. A Gerusalemme la Rice, che è stata ricevuta dalla ministra degli Esteri israeliana, Tzipi Livni, ha esortato israeliani e palestinesi a cogliere le opportunità favorevoli che in questo momento sembrano delinearsi. In una conferenza stampa congiunta con Livni, la Rice ha ri-

cordato la presa del potere con la forza da parte di Hamas nella striscia di Gaza e ha affermato che quanto è avvenuto è stato «chiaramente contro le legittime istituzioni del popolo e dell'Autorità palestinese». Gli Stati Uniti, ha assicurato, «non abbandoneranno la popolazione palestinese di Gaza» e continueranno a operare perché continui a ricevere assistenza umanitaria. I palestinesi, ha tra l'altro affermato, «in ultima analisi dovranno scegliere in che tipo di mondo vivranno e che tipo di stato avranno». La responsabile della diplomazia dello Stato ebraico ha affermato che il governo del premier Salam Fay-

yad, nominato dal presidente palestinese Abu Mazen, «è un governo che soddisfa i requisiti posti dalla comunità internazionale; è un governo che crede nella visione di due stati e che si mostra deciso a cambiare la situazione». «Israele - ha aggiunto - non sciuperà questa occasione». Sulla conferenza interna-

zionale Livni ha detto di essere incoraggiata dai colloqui avuti con i leader arabi ma, al tempo stesso, ha precisato che questa deve essere prima attentamente preparata e che perciò è ancora prematuro mandare gli inviti ai partecipanti. «Se si aspettano di raggiungere la pace in una conferenza senza Hamas fanno male i loro conti», avverte da Damasco Abu Marzouk, il vice capo dell'ufficio politico di Hamas.

Nel pomeriggio Rice è stata ricevuta a «cordialissimo colloquio» dal presidente Shimon Peres e ha poi visto il ministro della Difesa Ehud Barak, col quale, a quanto pare, è stata discussa soprattutto l'intenzione americana di vendere all'Arabia Saudita armi sofisticate per venti miliardi di dollari e di portare al tempo stesso a 30 miliardi di dollari gli aiuti militari Usa a Israele nell'arco del prossimo decennio. In serata la responsabile della diplomazia americana è stata ricevuta dal premier Ehud Olmert per una cena di lavoro. Oggi a Ramallah la segretaria di Stato incontrerà i dirigenti palestinesi. Il governo dell'Anp - ha anticipato il ministro dell'Informazione, Riad al Malki - intende chiederle di «fare pressioni sugli israeliani affinché diano una risposta alle esigenze di sicurezza» dei palestinesi, attraverso il blocco delle operazioni militari attorno alle città della Cisgiordania e l'amnistia estesa ad altri ricercati.

Dura risposta di Hamas: un vertice senza di noi è destinato a un clamoroso fallimento



Il re saudita Abdullah a colloquio con la segretaria di Stato americana Condoleezza Rice. Foto Ansa

**LIBANO**  
◆◆◆

### Le cattive compagnie

Hanno tuonato contro il «filo jihadista» ministro degli Esteri italiano perché aveva osato sostenere che Hezbollah è un movimento radicato nella società libanese, tanto da avere una propria rappresentanza parlamentare e anche due ministri

nel passato governo guidato dal moderato Fouad Siniora. Vergogna, hanno tuonato i (superficiali) censori di casa nostra. Con tanto di titolo in prima pagina di un grande quotidiano: D'Alena apre a Hezbollah. Silenzio (imbarazzato)

sul fatto che nei giorni dello «scandalo», il tanto ammirato neo inquilino dell'Eliseo Nicolas Sarkozy, apriva in un incantevole castello francese la conferenza sul dialogo nazionale libanese che vedeva la presenza, ufficiale, di Hezbollah e, nella delegazione, di parlamentare sciita che, con grande scandalo dei censori nostrani, aveva accompagnato il titolare della Farnesina, una estate fa, tra le macerie dei quartieri sciiti di Beirut bombardati dall'aviazione

israeliana. Anche Sarkozy e il suo ministro degli Esteri, Bernard Kouchner, sono dei pericoli jihadisti? Cattive compagnie...A cui si aggiunge un altro «pericoloso integralista»: il ministro degli Esteri spagnolo Miguel Angel Moratinos che, nella sua recente missione in Libano, ha deciso di incontrare anche il numero due di Hezbollah, Naim Qassam. Sarkozy, Kouchner, D'Alena, Moratinos: è la linea del dialogo critico, fondata sulla convinzione

che la pace la si fa con il nemico, e che per cercare di stabilizzare il martoriato, e nevralgico, Medio Oriente è necessario dialogare con tutti. «Tutte le parti devono partecipare alla soluzione della crisi libanese», ha sostenuto Moratinos. Per raggiungere questo obiettivo Sarkozy ha sponsorizzato una conferenza. Per averlo sostenuto, D'Alena è stato messo in croce. Un interrogativo è d'obbligo: perché questa doppia morale? u.d.g.

# Voci di blitz per liberare gli ostaggi sudcoreani ma Kabul smentisce

## Scaduto l'ennesimo ultimatum. I talebani avevano avvertito: in caso di attacco, uccideremo tutti i sequestrati

di Gabriel Bertinotto

**UN BLITZ** delle forze speciali afgane sembrava imminente ieri sera nella provincia di Ghazni, dove i talebani tengono prigionieri 21 ostaggi sudcoreani, dopo averne uccisi due nei giorni scorsi. Elicotteri hanno lanciato volantini per invitare la gente del luogo ad abbandonare le loro case ed allontanarsi, in modo da non essere coinvolti in un'operazione che scatterà nella zona. Il ministero della Difesa ha precisato che si tratterebbe di un intervento di routine, da compiere «nelle prossime settimane», e non legato alla vicenda del rapimento. Ma la coincidenza geografica ovviamente lascia supporre il contrario. «Per il bene della vostra sicurezza e in nome della ricostruzione è il messaggio contenuto nei volantini: le forze armate della Repubblica islamica d'Afghanistan lanceranno operazioni nella vostra regione. Noi vi chiediamo di recarvi in zone sicure o di rifugiarsi in luoghi sicuri per non essere colpiti durante l'operazione». A Seul il ministero degli Esteri si è affrettato a chiarire che dal governo sudcoreano non era partito alcun via libera a una soluzione di forza della

crisi. Lo stesso ha affermato l'invio speciale della presidenza sudcoreana, Baek Jong-chun, che si trova in Afghanistan per cercare di strappare i connazionali al terribile pericolo che incombe su di loro. Il portavoce dei ribelli Qari Mohammad Yussuf ha messo in guardia contro ogni tentativo di liberare i prigionieri con un blitz. In quel caso - i talebani lo hanno minacciato più volte - gli ostaggi verrebbero tutti uccisi. «Nessuna azione militare è ancora iniziata - ha detto Yussuf - ma i nostri mujaheddin hanno notato un accresciuto movimento di truppe nell'area». Il portavoce ha aggiunto che «gli ostaggi sono ancora vivi. Il nostro Consiglio di direzione sta prendendo una decisione. Non abbiamo ucciso prigionieri dopo la scadenza dell'ultimatum (ieri mattina) perché avevamo sentito dire che una delegazione sudcoreana voleva parlar-

Il portavoce dei ribelli: due donne prigioniere sono gravemente malate

ci senza intermediari». Quanto ai negoziati con le autorità afgane, che si svolgono per il tramite dei leader tribali e religiosi del luogo, «non hanno

dato risultati». I talebani reclamano la scarcerazione di otto loro compagni in cambio del rilascio di altrettanti prigionieri sudcoreani. Ma il governo di Ka-

bul ha già sostenuto più volte che non ci sarà più alcuno scambio di prigionieri, dopo quello che permise di salvare la vita al giornalista italiano Daniele Ma-

strogiacomò lo scorso mese di marzo. Sempre secondo il portavoce dei ribelli, i 21 ostaggi superstiti (18 dei quali sono donne) sono

stati divisi in piccoli gruppi, evidentemente allo scopo di rendere più difficile un blitz per sottrarli ai loro carcerieri.

«La maggioranza degli ostaggi sta male - ha dichiarato Yussuf - e due di loro, due donne, sono in condizioni gravi ed è possibile che muoiano». Le poverette soffrono di una malattia sconosciuta per curare la quale i talebani, afferma Yussuf, non dispongono dei farmaci adatti. Oltre ai sudcoreani, tutti membri della Chiesa presbiteriana Saem-Mul, resta in mano ai ribelli un ingegnere tedesco di 62 anni, Rudolf B., rapito il 18 luglio nella provincia di Wardak (cento chilometri a sud di Kabul). Un altro ingegnere tedesco sequestrato con lui è stato trovato morto, crivellato di proiettili. Ieri nella provincia di Ghazni sono stati ritrovati anche i cadaveri di quattro funzionari afgani con ferite di arma da fuoco alla testa e al torace. Erano stati catturati dai talebani il 20 luglio, subito dopo il sequestro dei sudcoreani.

Il ministero della Difesa parla di operazioni previste in zona nelle «prossime settimane»



Sudcoreani in ansia per la sorte dei loro connazionali. Foto Ap

**TERRORISMO**

### Obama: «Se fossi presidente attaccherei aree del Pakistan per stanare Al Qaeda»

**WASHINGTON** Se fosse presidente e ci fossero le informazioni d'intelligence necessarie, Barack Obama manderebbe truppe americane in Pakistan, a dare la caccia ai leader di Al Qaeda. Il senatore nero dell'Illinois, uno dei più accreditati candidati alla Casa Bianca per i democratici, ha lanciato un avvertimento al presidente pachistano Musharraf, in un discorso dedicato al proprio programma di politica estera e alla lotta al terrorismo. «Voglio che una cosa sia chiara», ha detto Obama, in un discorso al Woodrow Wilson Center di Washington, parlando della situazione sui monti pachistani lungo il confine con l'Afghanistan: «Ci sono terroristi arroccati su quelle montagne che hanno assassinato 3.000 americani. Stanno complottando per colpire di nuovo. È stato un terribile errore evitare di colpire quando ne avevamo la possibilità, per far fuori la leadership di Al Qaeda durante un meeting nel 2005. Se avremo infor-

mazioni di intelligence valide sui terroristi - ha spiegato Obama - e il presidente Musharraf non agirà, noi lo faremo». Il senatore ha spiegato che come presidente, minaccerebbe Islamabad di tagliare gli aiuti militari americani al Pakistan, se non ci fosse una linea dura sui terroristi di Al Qaeda. Nel proprio discorso, Obama ha puntato a criticare la politica antiterrorismo di Bush, ma ha anche mandato un segnale alla rivale Hillary Clinton, che in questi giorni lo ha accusato di avere idee «ingenu» in politica estera, per la dichiarata disponibilità di Obama a incontrare, da presidente, leader e dittatori di paesi che gli Usa considerano nemici. Ha attaccato Bush dicendo che con la guerra in Iraq «ha confuso il senso della missione Usa». «Rifiutandosi di porre fine al conflitto, Bush sta dando ai terroristi ciò che vogliono e il Congresso nel 2002 ha autorizzato una occupazione di un Paese a tempo indeterminato».